

Creare più centri di ricerca comunitari, un'Europa unita per la scienza

di Carlo Doglioni

C'è bisogno di enti europei nelle varie discipline, dalla storia alla biochimica, dall'economia alla robotica, dalla filosofia all'arcobaleno della clinica medica. Per tenere viva la ricerca di base e nei fatti contribuire alla crescita dell'unione

Nel suo libro *L'età moderna*, Luigi Mascilli Migliorini sostiene che le connessioni di una storia globale non seguono la geografia dei continenti e i confini delle nazioni, ma le ridiscutono e le rimescolano, cercando di individuare attori e contesti che si fanno protagonisti delle differenti fasi storiche. Lo vediamo in questi mesi come tutto sia inesorabilmente in evoluzione, anche cruentemente, con i confini politici.

L'idea di un'Europa unita aleggiava già nel Medioevo, e dal manifesto di Ventotene a oggi, l'Europa ha fatto molta strada, ma i vari Stati che la compongono continuano a seguire traiettorie e politiche indipendenti, e l'unione rimane tuttora incompleta. Uno degli scogli principali è l'assenza di una lingua franca europea, ma il denominatore comune forte sono i valori e i principi di civiltà che discendono dalla cultura greca, dal diritto romano, dalle radici cristiane, dall'illuminismo. Mancano però ancora dei tasselli e leganti fondamentali affinché l'Europa diventi veramente tale, cioè una unione di Stati che si fondino in una struttura nuova, più efficiente, condividendo l'organizzazione amministrativa, a cominciare dal contributo fiscale, la sanità, la difesa militare unica, un debito pubblico comune, come anche, perché no, una propria squadra di calcio, tutti fattori che possono contribuire a creare una identità e il relativo spirito di appartenenza: una comunità europea in cui ci si riconosca e che aiuti tutti a vivere meglio e in pace. Il salto di scala comporterebbe un risparmio per tutte le nazioni dell'unione, e solo un'apparente cessione di sovranità dei singoli Stati che la compongono.

Negli ultimi due secoli, la qualità della vita dell'uomo è notevolmente migliorata grazie alle conoscenze scientifiche e quindi tecnologiche. L'Europa finanzia la ricerca scientifica in modo oramai fondamentale e questo è certamente un ulteriore progresso di integrazione. Si sa, l'unione fa la forza: ma allora perché non cominciare a creare anche una rete di enti di ricerca europei? Attualmente la comunità europea finanzia, oltre a singoli progetti, anche le infrastrutture europee dedicate alla condivisione e la diffusione dei dati raccolti dai vari enti di ricerca internazionali tramite l'European Research Infrastructure Consortium (ERIC). La roadmap ESFRI va in questa direzione. In alcuni settori le nazioni europee già sostengono centri di ricerca, come il CERN dell'Unesco fondato nel 1951, e altre tematiche fondamentali.

La politica, però, ha bisogno di un grande supporto dalla scienza, sempre di più. I modelli dei nostri CNR italiano, CNRS francese o il CSIC spagnolo sono un esempio della necessità di avere strutture di ricerca della stessa distribuzione o attribuzione del perimetro politico, al servizio della conoscenza, delle imprese, del governo e quindi dei cittadini. Perché non costituire allora una serie di centri di ricerca europei in cui scienziati di tutte le nazioni UE lavorino effettivamente insieme, con strutture dislocate nei vari Stati, ma in grado di produrre ricerca di interesse unionale? Lo stesso vale per il settore energetico dove, oggi più che mai, una politica basata su scelte comunitarie sarebbe quanto mai auspicabile, come iniziato con EERA. L'Italia ha l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ente di ricerca nelle geoscienze e struttura operativa del sistema nazionale di protezione civile; negli Stati Uniti opera l'USGS, il Servizio Geologico Americano, organo scientifico di consulenza per il governo sui temi dei rischi e delle risorse naturali: un analogo Servizio Geologico Europeo a supporto della Commissione e il Parlamento Europei diverrebbe uno strumento utilissimo nelle strategie comunitarie relative alle tematiche ambientali. C'è bisogno di centri di ricerca europei nelle varie discipline, dalla storia alla biochimica, dall'economia alla robotica, dalla filosofia all'arcobaleno della clinica medica. È forse il momento di pensare a ulteriori strutture scientifiche organizzative che abbattano i confini tra le nazioni europee, che garantiscano la necessità di tenere viva la ricerca di base, e che nei fatti contribuiscano alla crescita dell'unione, supportandone gli organi politici. Una scienza per l'Europa e un'Europa per la scienza.